

La situazione dei cristiani Aramei

Melki Toprak*

Esiste una drammatica questione riguardante le vittime delle guerre in Medio Oriente, in particolar modo i cristiani. Un tema delicato, ma che è inevitabile discutere. Il mio intervento toccherà 3 punti: i cristiani Aramei, la guerra in Siria e in Iraq e, infine, il lavoro della FAS (Federazione degli Aramei [siriaci] in Svizzera).

1. I cristiani Aramei

Gli Aramei, conosciuti anche come Siriaci, sono i discendenti di Aram, figlio di Sem, figlio di Noè. Sono originari della Mesopotamia, territorio che si divide ora fra Turchia, Siria, Iraq, e dove l'aramaico è stato riconosciuto quale lingua franca nel Medio Oriente per circa 1400 anni, dal 700 a.C. al 700 d.C. circa.

L'aramaico era usato per scopi amministrativi, diplomatici, commerciali e letterari.

È stata la lingua madre di Gesù Cristo e ha lasciato tracce indelebili, anche nella letteratura ebraica e musulmana (incluso il Corano). L'aramaico stesso è stata la chiave nell'unità di questo popolo. Si tratta di un pilastro molto importante della nostra identità: infatti l'aramaico viene insegnato di generazione in generazione, e ancora oggi la messa delle chiese siriache è celebrata in lingua aramaica.

La ricchezza della cultura degli aramei non è ben conosciuta nel mondo, a causa delle politiche restrittive dei paesi in cui gli Aramei stessi vivevano.

Si pensi che a Nuseybin (sud-est della Turchia) si trovano ancora le rovine di una delle prime università al mondo, risalente al 325 d.C., in cui s'insegnava l'aramaico, il greco, la teologia, la filosofia, la legge, la medicina e l'astronomia.

* Melki Toprak è presidente della Federazione degli Aramei (siriaci) in Svizzera.

In questo centro molte culture si sono incontrate e grazie ai prestigiosi intellettuali aramei, come sant’Efrem il Siro, si sono potute incrociare culture diverse tramite le traduzioni storiche dell’aramaico, del latino, dell’arabo e del greco.

La storia del popolo arameo è strettamente legata al cristianesimo: infatti gli Aramei furono uno dei primi popoli ad accettare il Vangelo.

Di conseguenza, una delle prime Chiese fondate nella storia cristiana risale al 37 d. C., ed è proprio la Chiesa siriaca d’Antiochia, di cui è attualmente patriarca Sua Eccellenza Moran Mor Ignatius Efrem II, con sede a Damasco in Siria.

Nel corso dei secoli, sono nate altre Chiese siriache:

la Chiesa siro-ortodossa d’Antiochia	37
la Chiesa siro-nestoriana	431
la Chiesa siro-melchita	451
la Chiesa siro-maronita	700
la Chiesa siro-caldea	1445
la Chiesa siro-melchita-cattolica	1724
la Chiesa siro-cattolica	1782
la Chiesa siro-protestante	1900

Gli Aramei, vivendo come minoranza all’interno del mondo islamico, hanno sempre subito gravi discriminazioni. Per questo motivo continuano a fuggire dalla loro madre patria, per spostarsi sempre più nella Diaspora. I primi Aramei sono arrivati in Svizzera negli anni ’70 dello scorso secolo, seguiti da una forte ondata di immigrazione negli anni ’80, sempre dovuta alle persecuzioni religiose.

Basti pensare che oggi nel sud-est della Turchia sono rimasti solo 2500 Aramei a causa delle numerose persecuzioni subite. Solo 100 anni fa, proprio lì, ne vivevano più di mezzo milione.

La pulizia etnica avvenuta in Turchia ai danni del nostro popolo ha implicato non solo il genocidio silenzioso ai danni degli Aramei cristiani, ma anche il cambiamento dei nomi dei villaggi (a partire dal 1915) e delle persone (all’incirca dopo il 1934). L’obiettivo del governo turco era ed è quello di rendere il Paese uniforme, vietando così l’aramaico e tutte le altre lingue.

Le cause dell’esodo di massa le vediamo ripetersi ancora oggi in Medio Oriente: cento anni fa il genocidio di milioni di cristiani (armeni, greci e aramei) fu compiuto solo in nome della religione ad opera dell’Impero ottomano e dei Curdi.

Queste persecuzioni fecero fuggire centinaia di migliaia di cristiani dalla Turchia

anche verso Siria, Iraq, Giordania e Libano. L'anno scorso le federazioni degli Aramei hanno organizzato diversi eventi per commemorare il genocidio del 1915.

Un altro genocidio si sta ripetendo da 13 anni a questa parte in Iraq: pochi giorni fa, il parlamento europeo ha emanato una risoluzione condannando le azioni dello Stato islamico, definendolo un vero e proprio genocidio nei confronti di cristiani, yazidi e altre minoranze.

Nonostante siamo il popolo originario del Medio Oriente, noi Aramei stiamo tutt'ora cercando il nostro riconoscimento dal punto di vista etnico e religioso. Fino ad oggi, solo Israele ha riconosciuto l'identità degli Aramei, permettendo ai cittadini di registrarsi come cristiani aramei e non più come arabi cristiani.

La gran parte della Diaspora aramea vive in Svezia e in Germania, dove si sono create comunità stabili: sono state costruite centinaia di chiese, diversi monasteri, seminari nelle università, si sono fondate squadre di calcio ed è nato il canale televisivo pubblico Suryoyo Sat. Attualmente in Europa vivono all'incirca 300.000 aramei, in Svizzera 10.000 e in Ticino circa 2.000.

Ad Arth invece, a soli 150 km da qui, si trova il monastero di Sant'Eugenio, in cui risiede Sua Eccellenza Mor Dionysios Isa Gürbüz, vescovo per la Svizzera e per l'Austria. In tutto abbiamo 5 sacerdoti in Svizzera – tra cui anche padre Abramo Unal, responsabile del Ticino – che celebrano le funzioni religiose.

2. La guerra in Siria e in Iraq

La crisi siriana è iniziata il 15 marzo 2011 con le prime dimostrazioni pubbliche che si sono poi sviluppate in rivolte su scala nazionale per divenire infine una vera e propria guerra contro il governo nel 2012 (è un errore parlare di guerra civile, perché la stragrande maggioranza dei combattenti erano e sono mercenari provenienti dall'estero). In Siria, prima della guerra, il 10% della popolazione era composta da cristiani, all'incirca 2 milioni e 300 mila, che vivevano pacificamente con i musulmani.

La guerra che ha distrutto la Siria, a mio avviso, è una guerra assurda. Tutto è iniziato con manifestazioni pubbliche, ma a queste non partecipava tutto il popolo, ma solo una minoranza.

I ribelli hanno tentato di rovesciare il governo siriano: nel lungo periodo questi gruppi sono stati appoggiati e finanziati da grandi Paesi del Golfo, Arabia Saudita, Qatar, Turchia e anche da stati occidentali; allo stesso tempo i ribelli sono stati aiutati dai gruppi terroristici come Al-Qaida, Al-Nusra e Da'esh (ISIS). Successivamente questa alleanza si è sciolta, in quanto tali gruppi non sono riusciti ad accordarsi tra loro e il paese siriano è stato colpito dal caos e dalla guerra.

La Turchia ha avuto un ruolo chiave nel transito di armamenti e di mercenari, che

sono entrati facilmente in Siria. Solo ora, molti stati si sono accorti del grave errore commesso appoggiando i terroristi, ma questi gruppi si sono uniti e coalizzati, proclamando il Califfato dello Stato Islamico da Baghdad fino a Damasco e con capitale a Raqqa.

Purtroppo molti stati hanno approfittato di questa guerra per arricchirsi, badando unicamente ai propri interessi e indebolendo allo stesso tempo uno stato che era socialmente stabile ed economicamente in crescita. Il conflitto civile aveva inizialmente una connotazione laica, ma poi tutto è cambiato con le stragi perpetrata dalle componenti fondamentaliste dei ribelli nei confronti delle minoranze religiose (i cristiani, ma anche gli yazidi e gli sciiti).

È importante ricordare il rapimento di due vescovi, avvenuto il 22 aprile 2013 ad Aleppo, sul confine con la Turchia, di cui ancora oggi non si hanno notizie: monsignor Boulos Yazigi, metropolita greco-ortodosso, e Hanna Ibrahim, vescovo siro-ortodosso. Ricordiamo anche il rapimento di padre Paolo Dall’Oglio, avvenuto il 29 luglio 2013.

Questa situazione si rispecchia anche in Iraq: le conseguenze danneggiano in primo luogo le minoranze, le quali principalmente tendono a emigrare.

Prima della guerra in Iraq, questo paese godeva di un’ottima situazione economica e sociale.

Le guerre provocate da interessi diversi hanno sfasciato tutto il Paese iracheno, soprattutto dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. L’Iraq si è trovato in rovina a partire dal 2003, quando si contavano – come già si è accennato – ancora 1 milione e mezzo circa di cristiani che, prima dell’invasione americana, vivevano in tranquillità. In seguito ne sono rimasti circa 400.000.

Il governo iracheno non è in grado in alcun modo di offrire aiuti umanitari: lo smantellamento del regime di Saddam ha avuto conseguenze indelebili.

Da quando è iniziata la crisi politica in Iraq, gli Aramei (siriaci), proprio perché cristiani, sono stati vittime di gravi crimini contro l’umanità. Le loro case sono state contrassegnate con l’ormai tristemente nota lettera N in arabo, che rimanda alla parola *Nasrani*, ossia Nazareni (cristiani).

In Iraq, ancora una volta, i cristiani si sono ritrovati in una situazione insostenibile. Dopo che alcuni gruppi radicali islamici hanno attaccato i conventi e tutte le chiese, segnando le case dei cristiani e dando loro un ultimatum di 3 giorni, nella seconda città più importante dell’Iraq, Mosul, non è rimasto nessun cristiano (!). Per loro non c’è stata via di scampo: convertirsi all’Islam, pagare la tassa (*jiziah*) imposta ai non musulmani oppure abbandonare la città. Unica altra soluzione: la morte atroce. Le famiglie sono perseguitate, le case distrutte e saccheggiate, le chiese bruciate e profanate. Sempre nel giugno 2014, i fondamentalisti islamici hanno proceduto a un’espulsione sistematica dei circa 150.000 cristiani e di centinaia di migliaia di yezidi da Mosul: molte vittime uccise, diverse centinaia di sequestri, donne e ragazze schiavizzate e vendute all’interno del mercato creato dai fondamentalisti islamici.

Purtroppo sembra che la guerra non abbia più fine, né in Siria, né in Iraq.

Gli Aramei cristiani, come tutte le altre minoranze etnico-religiose del Medio Oriente, subiscono giornalmente attacchi nei loro territori: appare così evidente il tentativo di una pulizia etnico-religiosa.

Moltissimi villaggi e svariate città cristiane sono state svuotate dalle milizie dello stato islamico, ma a volte anche dai Curdi.

In Siria, prima della guerra del 2011, cristiani e musulmani convivevano pacificamente e godevano di pari diritti, garantiti dal sistema laico del governo di Damasco.

Nessuno è in grado di prevedere il futuro dei cristiani in Medio Oriente, ma ciò che accade sotto gli occhi delle superpotenze mondiali ci preoccupa e mette a rischio la presenza del cristianesimo alle sue radici.

Nella situazione attuale, quindi, è lecito pensare che soltanto il blocco definitivo delle forniture d'armi ai terroristi dell'ISIS potrà avviare la stabilizzazione di tutta l'area e permettere il ritorno a casa dei profughi che attualmente si trovano sfollati all'interno non solo della Siria, ma principalmente nei paesi limitrofi: Libano, Giordania e Turchia.

3. Il lavoro della FAS

Le federazioni aramee, come la FAS, hanno intessuto e consolidato relazioni diplomatiche con rappresentanti dei rispettivi governi.

L'obiettivo è di invitare questi governi a fare quanto possono all'interno del dialogo diplomatico, ad esempio con le istituzioni internazionali (ONU, EU, Consiglio d'Europa e rappresentanti del Vaticano), per aiutare il nostro popolo nelle sue terre di origine.

Si è così potuto instaurare un dialogo importante con le autorità istituzionali al fine di sensibilizzarle e poter ottenere un beneficio umanitario a favore della minoranza aramea cristiana perseguitata in Medio Oriente.

La FAS è la voce del popolo arameo operante sull'intero territorio svizzero. Sin dalla sua fondazione è in stretta collaborazione con la Chiesa siriaca e con le altre Chiese in tutto il mondo.

Le guerre recenti e tutt'ora in corso in Medio Oriente colpiscono inevitabilmente la minoranza aramea cristiana, provocando migliaia di sfollati e di vittime: questa gente necessita di un sostegno umanitario (finanziario, morale e sociale). In questo aiuto, la FAS si è spesso dimostrata all'altezza, promuovendo la solidarietà, in particolar modo a favore dei rifugiati aramei provenienti dalla Siria e dall'Iraq.

Non va poi dimenticata la stretta collaborazione con le istituzioni e le associazioni presenti sul territorio cantonale per accogliere i rifugiati.

La FAS si è inoltre impegnata nell'aiuto a tutte le famiglie cristiane giunte in Ticino, in particolare per le questioni burocratiche, ma anche accompagnandoli in un percorso d'integrazione.

Personalmente, mi sono recato svariate volte in Medio Oriente in sostegno dei profughi:

- Innanzitutto, nel 2009 ho avuto modo di recarmi in Siria con una delegazione del Consiglio Mondiale degli Aramei. Abbiamo incontrato alti rappresentanti del governo di Damasco, come il Gran Mufti della Siria, il ministro della Cultura e il ministro dell'Informazione, trattando il futuro della minoranza aramea all'interno del Paese: abbiamo dato vita a progetti, quali il riconoscimento della lingua aramaica come lingua ufficiale del Paese, l'insegnamento di questa lingua nelle università statali, e altro ancora.

- Nel 2013, con una delegazione del Consiglio Mondiale degli Aramei, ci siamo recati in Grecia e in Libano, in visita ai rifugiati sparsi per le strade: abbiamo incontrato i rappresentanti delle autorità governative e religiose. Siamo riusciti a facilitare le questioni burocratiche di moltissime famiglie. A riguardo, è stato redatto un rapporto (<http://www.wca-ngo.org/images/Syria/WCAreport-ChristianRefugeesFromSyria.pdf>).

- Nel 2014 invece, con una delegazione della RSI, siamo scesi in Turchia e Libano, per un reportage sulla situazione dei rifugiati a causa delle guerre. È nato così il documentario *Fuga nel vuoto* (<http://www.rsi.ch/la1/programmi/cultura/storie/Fuga-nel-vuoto-2642710.html>).

- Invece, l'anno scorso, ho visitato per la seconda volta le centinaia di famiglie fugite dall'Iraq e che attualmente vivono nella periferia di Istanbul, più precisamente a Yalova. Da lì, mi sono recato in Iraq, visitando i campi profughi, sia quelli allestiti dall'UNICEF, sia quelli improvvisati nelle chiese, e le scuole di Erbil, Anqawa e Duhok, sostenendoli tutti e donando loro beni di prima necessità. Il tutto è presentato in questo rapporto, disponibile sulla piattaforma <http://www.fas-ev.ch>.

Ad oggi il popolo degli Aramei si ritrova senza stato ed è spesso dimenticato. La pulizia etnica, i furti delle terre e le persecuzioni subite li hanno costretti a fuggire dalla loro antica patria. Questo popolo antico e la sua lingua sono oggi in serio pericolo di estinzione. Pertanto la loro sopravvivenza – sia in patria, che nella diaspora – resta condizionata dal riconoscimento e dal supporto internazionale.